

GLOSSAE IN EPISTULAS PAULI APOSTOLI (CLH 93)

Il manoscritto. Cambridge, Trinity College, B.10.5 (Cg) [CLA II, n. 133] contiene una copia delle epistole paoline secondo il testo della Vulgata¹, corredata da una serie di glosse interlineari in latino (più tre in anglo-sassone). Il codice, scritto in minuscola insulare², fu probabilmente vergato in un centro anglo-irlandese in Northumbria (forse a Lindisfarne)³ all'inizio dell'VIII secolo; da lì arrivò a Durham, dove compare in un catalogo del 1391, e intorno al 1600 raggiunse il Trinity College dove è tuttora conservato. Al codice appartenevano le cinque pagine conservate nel manoscritto London, British Library, Cotton Vitellius C. VIII, ff. 86r-90v⁴; il frammento contiene una selezione di passaggi su Paolo, su Melchisedech, sui quattro sensi della scrittura e su alcuni passi scritturali, e secondo John Liam de Paor non ha rilievo rispetto alla glossa principale⁵.

Il testo delle epistole è mutilo della porzione Rom 1 - Cor 7, 32 a causa della caduta dei primi fascicoli. Basandosi sulla fascicolazione del codice, che appare regolare, Terence Alan Martyn Bishop ipotizza che siano caduti tre quinioni, e mostra come il testo delle epistole dovesse essere preceduto da del materiale prefatorio di ascendenza pelagiana, che dove-

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: CLA II, n. 133; CLH 93; McNamara, *Irish Church*, pp. 48, 50, 230. L'opera non è repertoriata in Bischoff, *Wendepunkte*.

1. Con una differenza nell'ordine delle epistole: le due epistole ai Tessalonicesi precedono l'epistola ai Colossei.

2. Questa la terminologia usata nell'ed. de Paor (*The Earliest Irish Glosses on the Pauline Epistles. An Edition of the Text and Glosses of Vulgate Manuscript E as found in Cambridge B.10.5*, ed. J. L. de Paor, Freiburg i.Br.-Basel-Wien, Herder Verlag 2016 pp. LIII-451 [Vetus Latina. Die Reste der altlateinischen Bibel 41]) in linea con i CLA. Secondo Bishop (T. A. M. Bishop, *Notes on Cambridge Manuscripts: Part VII: Pelagius in Trinity College B. 10. 5*, «Transactions of the Cambridge Bibliographical Society», 4/1 [1964], pp. 70-7), il testo principale è scritto in «Anglo-Saxon minuscule» con chiari influssi irlandesi, in particolare per quanto riguarda abbreviazioni e legature sia nel testo che nella glossa coeva; Bishop individua alcune somiglianze a livello paleografico con il codice Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 68, in cui opera sicuramente uno scriba anglosassone, e con il manoscritto Würzburg, M.p.th.f.61 (CLA IX, n. 1415), scritto però in minuscola irlandese. L'origine anglo-irlandese del codice secondo Bishop è inoltre corroborata dalla presenza al f. 33v di una glossa in lingua anglosassone attribuibile alla stessa mano che trascrive il testo (*ibidem*, p. 72).

3. Cfr. ed. de Paor, p. vi.

4. Non «C. VII»; errata l'indicazione della CLH.

5. Bishop, *Notes on Cambridge Manuscripts* cit. fornisce in appendice alcune indicazioni relative al contenuto di questi cinque fogli.

va probabilmente includere il prologo identificato dall'*incipit* «*Primum quaeritur*»⁶.

Il codice contiene circa 3500 glosse; Bishop individua due strati principali, una *original gloss* (coeva al testo, in inchiostro più scuro) e una *additional gloss* (che integra o corregge la precedente e sembra essere di poco più tarda, in inchiostro più chiaro), cui si aggiungono alcune note del IX-XII secolo. De Paor individua la fonte, in taluni casi indicata esplicitamente, di poco meno di mille glosse; per le glosse restanti, la fonte non è facilmente individuabile o rimane ignota, o gli *scholia* sembrano ancorati al solo testo biblico.

La fonte utilizzata in via maggioritaria nelle postille di Cg è sicuramente Pelagio, citato come ‘p.’ circa 535 volte e in maniera anonima 275 volte. Seguono Girolamo, citato come ‘h.’ e ‘hir’ per un totale di circa 180 volte; Agostino, citato come ‘ag’, 22 volte esplicitamente e 5 volte in via anonima⁷; e una manciata di riferimenti a Isidoro (‘is’) e Gregorio (‘gg’). De Paor individua inoltre una quarantina di possibili riferimenti all’*Ambrosiaster*, talvolta accompagnati da un rinvio a Pelagio (che lo utilizza come fonte in maniera anonima e non di frequente), di cui una decina abbastanza evidenti da postulare un utilizzo diretto o indiretto; il testo di Cg contiene anche una cinquantina di rimandi al commentario di fine IV-inizio V sec., indicato da Frede come AN Paul⁸, conservato nel mano-

6. Alla fine del XIV secolo, prima che la lacuna si verificasse, il bibliotecario di Durham annotava che le prime parole del secondo foglio erano «et post»; Bishop rileva che tali parole potevano comparire in due prologhi: il primo è la prefazione dello Pseudo-Primasio (*inc.*: «*Primum intellegere*»), unione di due prologhi attribuiti a Pelagio, rispettivamente identificati dagli *incipit* «*Romanii qui ex Iudeis*» e «*Primum quaeritur*»; il secondo è proprio *Primum quaeritur*. Bishop rileva che la posizione delle parole all’interno di ciascun singolo testo non è pienamente compatibile con la collocazione all’inizio del secondo foglio, ed evidenzia come nel Book of Armagh (sec. IX *in.*) *Primum quaeritur* sia preceduto da *Ut rerum notitia*, prologo del commentario del cosiddetto *Ambrosiaster*. Lo studioso ipotizza quindi, ragionando sulla possibile *mise en page* del testo mancante, che le pagine iniziali potessero contenere *Primum intellegere* + *Primum quaeritur*, oppure proprio *Ut rerum notitia* + *Primum quaeritur*. Una terza ipotesi, meno probabile e dunque relegata ad una nota, è che *Primum quaeritur* fosse preceduto invece dalla *Concordia epistolarum*, la cui capitolazione rispecchia quella di Cg; data la lunghezza del testo, questo scenario implicherebbe la caduta di un numero maggiore di fascicoli, avvenuta in parte prima e in parte dopo l’annotazione trecentesca.

7. De Paor evidenzia l’utilizzo in Cg del commentario di Agostino a Galati in forma spesso compendiata, e mostra come Sedulio utilizzi a propria volta sia il testo compendiato trādito in Cg sia la fonte primaria. Lo stesso atteggiamento è adottato da Sedulio per glosse risalenti a Girolamo; si veda l’ed. de Paor, pp. XX-XXI.

8. H. J. Frede, *Eine neuer Paulustext und Kommentar. Untersuchungen*, Freiburg, 1973 (Vetus Latina: Aus der Geschichte der lateinischen Bibel 8); e Id., *Eine neuer Paulustext und Kommentar. Die Texte*, Freiburg, 1974 (Vetus Latina: Aus der Geschichte der lateinischen Bibel 8). BCLL 761. Il commento all’Epistola agli Ebrei del codice di Budapest è inventariato con il numero n. 34B in Gorman, *Myth*, p. 75. Secondo Frede e Gorman il testo non è Irlandese.

scritto Budapest, Országos Széchényi Könyvtár, lat. 1, sec. VIII-IX, prov. Saint-Amand o Salisburgo⁹, anch'esso fonte dello stesso Pelagio¹⁰. Tra le fonti di Cg, de Paor annovera infine il commentario pseudogerimoniano all'epistola agli Ebrei contenuto nel codice Sankt Gallen, Stiftsbibliothek 73, sec. IX, ff. 231-260 (CLH 92)¹¹ – una versione interpolata dell'opera di Pelagio, che Frede ritiene essere stata realizzata nel VII secolo in Gallia¹²; l'editore individua circa 172 paralleli, di cui 158 nella sola Epistola agli Ebrei¹³.

Dalle glosse di Cg sembrano derivare quelle in latino e antico irlandese del codice Würzburg, Universitätsbibliothek Mh.p.th.f.12¹⁴ (sec. VIII^{2/2}, orig. Irlanda, prov. Cattedrale di Würzburg (Wb)¹⁵; alcune delle glosse in Old Irish di Wb costituiscono innegabilmente la traduzione della forma in latino tramandata in Cg, come ben dimostrato in uno studio di Jacopo Bisagni sull'alternanza dei registri linguistici all'interno del *corpus*¹⁶. Tut-

9. Si veda l'ed. de Paor, op. cit., pp. VIII e XXV-XXXI.

10. Frede, *Ein neuer Paulustext*, cit., pp. 196-205.

11. Il commentario all'epistola agli Ebrei del codice sangallense è inventariato da Bernhard Bischoff (Bischoff, *Wendepunkte* 1954, pp. 268-9; Bischoff, *Wendepunkte* 1966, pp. 265-6), e da Michael Murray Gorman (*Myth*, pp. 74-5), con il numero 34A. Il testo relativo a questa porzione è pubblicato in H. Zimmer, *Pelagius in Ireland*, Berlin 1901, pp. 420-448. Si veda anche Coccia, *Cultura irlandese*, alle pp. 341-3.

12. Frede, *Kirchenschriftsteller*, p. 146.

13. In relazione al testo di Ebrei de Paor individua alcune consonanze con AN Paul e con i derivativi München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 6235 e Würzburg, Universitätsbibliothek, M.p.th.f.12 (Wb); Bishop (*Notes on Cambridge* p. 73, nota 1) identifica dei paralleli tra diverse occorrenze della *additional gloss* e alcune della *original gloss* di Cg e lo strato più antico della glossa principale di Wb, quella attribuita alla seconda mano operante nel codice (su tale argomento si vedano R. Thurneyens, *Das Alter der Würzburger Glossen*, «Zeitschrift für celtische Philologie» 3 [1901], pp. 47-54; P. P. Ó Néill, *The Old-Irish glosses of the prima manus in Würzburg, m.p.th.f.12: text and context reconsidered*, in *Ogma: essays in Celtic studies in honour of Próinséas Ní Chatháin*, cur. M. Richter, J.-M. Picard, Dublin 2002, pp. 230-42; J. Pokorny, *Über das Alter der Würzburger Glossen*, «Zeitschrift für Celtische Philologie» 10 [1915], p. 36; P. P. Ó Néill, *The Latin and Old Irish glosses in Würzburg M.p.th.f.12: unity in diversity*, in *Mittelalterliche volksprachige Glossen: Internationale Fachkonferenz des Zentrums für Mittelalterstudien der Otto-Friedrich-Universität Bamberg 2. bis 4. August 1999*, ed. R. Bergmann, E. Glaser, C. Moulin-Fankhänel, Heidelberg, 2001, p. 33-46), ma non implica necessariamente che Wb ne sia la fonte come intende de Paor (ed., p. XXXII, nota 78).

14. Il codice è descritto in CLA IX., n. 1403 (VIII sec. ex.); B. Bischoff - J. Hofmann, *Libri Sancti Kyliani: die Würzburger Schreibschule und die Dombibliothek im VIII. und IX. Jahrhundert* (Quellen und Forschungen zur Geschichte des Bistums und Hochstifts Würzburg 6), Wurzburg, 1952, p. 98 («nach der Mitte des 8. Jh.»). Fac-simile: L. C. Stern, *Epistolae Beati Pauli glosatae glosa interlineali: Irisch-lateinischer Codex der Würzburger Universitätsbibliothek in Lichtdruck herausgegeben und mit Einleitung und Inhaltsübersicht versehen*, Halle 1910.

15. Consonanze tra Cg e Wb sono state segnalate per la prima volta in Bishop, *Notes on Cambridge* cit., pp. 70-7 (si veda nota precedente).

16. J. Bisagni, *Prolegomena to the Study of Code-Switching in the Old Irish Glosses*, «Peritia» 24-25 (2013), pp. 1-58.

tavia, il rapporto preciso tra **Cg** e **Wb** deve ancora essere definito in maniera chiara su base filologica, e non è improbabile che entrambe le glosse derivino da un nucleo comune, più vicino a **Cg** a livello testuale¹⁷. Patrick Paul Ó Néill ha portato argomenti molto solidi a sostegno dell'origine Irlandese della glossa di **Wb**¹⁸, e il legame tra i due *corpora* rende ancora più probabile che anche il commento di **Cg** sia autoctono.

Dalle glosse di **Cg** e da quelle di **Wb** dipendono inoltre quelle del commentario paolino del manoscritto München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 6235 (CLH 91)¹⁹.

De Paor annovera **Cg** tra le principali fonti del *Collectaneum in Apostolum* di Sedulio Scoto, e identifica in **Cg** l'origine di molte glosse la cui provenienza era ignota a Hermann Joseph Frede e Herbert Stanjek, editori recenti dell'opera²⁰.

Come si è osservato, gli studi più approfonditi dedicati al codice **Cg** sono in particolare due: l'analisi di carattere paleografico e contenutistico di Bishop del 1964 e l'edizione del 2016 di John Liam de Paor. L'edizione di de Paor ha il merito di rendere disponibile per la prima volta la trascrizione dell'intera glossa corredata da un ricco apparato delle fonti, e di approfondire i legami testuali con altri commentari paolini di probabile origine irlandese; allo stesso tempo, ha tuttavia il demerito di non affrontare alcune questioni importanti sollevate in precedenza da Bishop, il cui contributo presenta diversi elementi di indubbio interesse che dovrebbero essere ripresi in considerazione.

In particolare, l'edizione de Paor elude due punti cruciali:

17. De Paor ritiene le glosse di **Wb** «parallel e derivative» rispetto a **Cg**, e sembra in alcuni casi intendere che la derivazione sia diretta (cfr. ed. de Paor, p. v; p. 5 nota 2 e p. XIV nota 27); Bisagni ipotizza invece che le due glosse derivino da un antenato comune e propone una sorta di stemma (pp. 25-34), ma al costrutto manca una base filologica propriamente intesa. Un elemento potenzialmente significativo a favore di questo quadro è fornito in nota da Bishop, *Notes on Cambridge* cit., p. 76 nota 2.

18. P. P. Ó Néill, *The Latin and Old Irish glosses in Würzburg M.p.tb.f.12: unity in diversity*, in *Mittelalterliche volksprachige Glossen: Internationale Fachkonferenz des Zentrums für Mittelalterstudien der Otto-Friedrich-Universität Bamberg 2. bis 4. August 1999*, cur. R. Bergmann, E. Glaser, C. Moulin-Fankhänel, Heidelberg, 2001, pp. 33-46.

19. Cfr. ed. de Paor, cit., *Foreword*, p. v; e Sedulius Scottus, *Collectaneum in Apostolum*, vol. I *In Epistolam ad Romanos*, vol. II *In Epistolas ad Corinthios usque ad Hebreos*, ed. H. J. Frede - H. Stanjek, Freiburg i.Br., 1996-1997 (Vetus Latina. Die Reste der altlateinischen Bibel. Aus der Geschichte der lateinischen Bibel 31-32). Tra le fonti di Sedulio figurano anche le glosse di **Wb**, come evidenziato in Pelagius's *Expositions of Thirteen Epistles of St Paul*, ed. A. Souter, Cambridge 1922-1926, vol. I, pp. 327-8; S. Hellmann, *Sedulius Scottus*, Harvard 1906, p. 168; e Sedulius Scottus, *Collectaneum*, ed. Frede-Stanjek cit., vol. I, pp. 44*.

20. Sedulius Scottus, *Collectaneum*, ed. Frede-Stanjek cit., vol. I, p. VIII.

1. la presenza di due strati di glosse; de Paor sostiene che le glosse in inchiostro chiaro sembrano appartenere alla stessa mano di quelle in inchiostro scuro, e in nota inserisce un semplice rimando a Bishop²¹, il quale invece ha un'opinione paleamente diversa e le distingue con assoluta chiarezza, individuando due atteggiamenti peculiari e dicendo esplicitamente che la glossa in inchiostro chiaro è visibilmente più tarda²². La visione d'insieme fornita da de Paor è semplicemente che si tratta di «lecture notes, or some such, gradually expanded» (p. XIV, nota 27). L'editore trascura deliberatamente questo aspetto di complessità, senza entrare nel merito delle evidenze emerse nello studio precedente²³.

2. la non originalità di parte delle glosse di Cg; Bishop porta argomenti solidi ed esplicativi a dimostrazione del fatto che la *original gloss* di Cg (lo strato principale, coeve al testo biblico) è copiata da un altro modello, ma de Paor non sembra dar peso a questa tesi, e considerando *original gloss* e *additional gloss* alla stregua di un blocco unico afferma che si tratta probabilmente di *scholia* originali, sulla base di una motivazione piuttosto debole²⁴.

In questo modo, il quadro generale fornito da de Paor risulta in certa misura semplicistico.

Gli elementi portati da Bishop sono significativi: in primo luogo, egli sottolinea la presenza in Cg di circa 25 «glosse abortive», cioè di glosse rimaste incomplete nella forma *id est* senza ulteriore specificazione, forse a causa di un difetto di leggibilità dell'antografo; inoltre egli sottolinea che una delle glosse in anglosassone, *id est gerim*²⁵, riferita a Heb 3, 3, sembra non avere alcuna attinenza rispetto al lemma a cui è legata, cioè *domus*, e ipotizza che si tratti della traduzione di una parola difficile o illeggibile nel modello²⁶, facente parte di una glossa che non è poi confluita in Cg. Infine, Bishop individua un caso in cui il copista trascrive in maniera meccanica,

21. Cfr. ed. de Paor, p. XIV, e nota 28.

22. De Paor cita cursoriamente la «additional gloss» a p. XX, ma senza entrare nel merito nella questione.

23. In questo modo lo studio di de Paor non pone (e non invita il lettore a porsi) domande a cui un editore critico dovrebbe cercare di rispondere: se esistono più strati di glosse, in che rapporto sono? Come operano le diverse mani? Utilizzano le medesime fonti (si veda il punto 2)? Ne aggiungono di nuove? Creano glosse originali? E così via.

24. «It would seem likely that we have the original, not a copy, as in that case one would expect them to be in the format lemma plus gloss [...]» ed. de Paor, cit. p. XIV, nota 27.

25. Cfr. J. Bosworth-T. N. Toller, *Anglo-Saxon dictionary*, s.v. *gerim*: «number, measurement that determines how many; reckoning, computation of time; a calendar, numeral; a number, class of objects; a period of a certain number of days».

26. Cfr. Bishop, *Notes on Cambridge* cit., p. 76 nota 2.

generando una corruttela, una glossa al termine *annos* in Gal 4, 10: **Cg** ha la lezione priva di senso *iubē*, mentre in **Wb** si legge *id est iubili*. La glossa è chiaramente derivata dallo pseudo-Primasio, nel quale il passo è commentato così: «Forte de septimo remissionis anno dicit, aut de quinquagesimo, id est jubilaeo»²⁷. Al netto del diverso grado di corruzione del testo in **Cg** e **Wb**, l'assenza di «aut de [anno] quinquagesimo» rende la glossa imperfetta, e dunque appare poco probabile che le lezioni dei due codici possano derivare indipendentemente dalla fonte primaria: questo passo avvalorà l'ipotesi di un antenato comune a **Cg** e **Wb**, in cui la glossa «*id est iubileo*» appariva già isolata rispetto al contesto originario e in forma probabilmente abbreviata; tale situazione testuale potrebbe addirittura celare, come nel caso precedente, l'incorporamento parziale di una glossa illeggibile.

Bishop è inoltre convinto che alcuni dei materiali utilizzati per la *additional gloss* non fossero direttamente disponibili al primo glossatore e ipotizza che una serie di *scholia* alla porzione 2 Cor 8, 16-13, 7, in larga parte anonimi, facenti parte di questa possano essere derivati direttamente dal testo non interpolato delle *Expositiones*²⁸. Un apparato critico che renda conto della distinzione tra le due glosse sarebbe un prezioso strumento per confermare o smentire questa intuizione, e potrebbe agevolare studi più approfonditi sull'utilizzo delle fonti all'interno del codice, utili a chiarire meglio i legami tra i *corpora* collegati a **Cg**.

MATTEO SALAROLI

27. PL, vol. LXVIII, coll. 415-794B, col. 595C.

28. Esse si ritrovano sia in Pelagio che nello pseudo-Primasio, ma in uno dei rari casi in cui il riferimento è esplicito l'indicazione del glossatore è «Pilagius» (Phil 3, 15). Cfr. Bishop, *Notes on Cambridge* cit., 76 e nota 3.